

**Commemorazione del I° Anniversario della
Tempesta Vaia**

“Oltre le vette”

Belluno, 2 novembre 2019

Caro Mons. Renato Marangoni, Vescovo di Belluno,
Egregio Sig. Roberto Padrin, Presidente della Provincia di Belluno,
Cari Sindaci dei Comuni colpiti dalla Tempesta Vaia,
Distinte Autorità civili e militari,
Signore e Signori,
Cari amici,

Vi ringrazio molto per l'invito ad essere presente con voi in questa Giornata, che ci vede riuniti per ricordare un evento drammatico che un anno fa ha causato sensibili “ferite” sia nell'ambiente esterno di queste nostre belle terre venete, sia nella mente e nel cuore di quanti le abitano.

Alla fine di ottobre del 2018, un'intensa perturbazione, che ha fatto segnare livelli record di quantità di pioggia caduta e alla quale si è aggiunto un forte vento di scirocco con raffiche talvolta di 200 Km/h, ha provocato alcune vittime (che affidiamo, nella preghiera, al Signore della vita) e numerosi feriti (che speriamo si siano completamente ristabiliti), oltre alla distruzione di decine di migliaia di ettari di foreste alpine, comportando un danno idrogeologico di notevoli dimensioni. Straripamento di fiumi, esondazione di torrenti, tracimazione di laghi, smottamenti del terreno, sradicamento di alberi sono alcuni degli eventi a cui si è dovuto assistere in quell'occasione, senza contare i danni considerevoli alla viabilità, alle reti elettriche e alle opere idrauliche, nonché i fortissimi disagi nella vita quotidiana della gente di queste zone.

Gente che ha dimostrato grande senso di responsabilità per affrontare l'emergenza, accompagnata dal lodevole impegno del

volontariato e delle Istituzioni territoriali locali a dare una risposta generosa, rapida ed efficiente alla popolazione colpita così duramente da un evento atmosferico improvviso e catastrofico.

Gente che si è trovata a dover ripristinare e ristrutturare le case danneggiate, ad affrontare difficoltà di accesso ad alcuni territori, a rispondere all'alterazione dell'habitat, che svolge un'importante azione preventiva per la protezione da valanghe e da frane superficiali, a contrastare sia il cosiddetto danno fitopatologico derivante dall'incremento dei parassiti che infestano gli alberi sradicati così come gli alberi vivi sottoposti a stress, sia il maggiore rischio di incendi che espone a ulteriori rischi ambientali. In tutto questo, lo sapete bene, anche le conseguenze economiche sono state e sono tuttora rilevanti, soprattutto per quanto riguarda il settore della lavorazione e della commercializzazione del legname, nonché quello del turismo.

(Di fronte a queste svariate problematiche, sono tante le attività da mettere in atto; esse vanno dal rafforzamento della difesa del suolo alla valorizzazione e al recupero ambientale, dalla ristrutturazione delle opere edili, elettriche ed idriche, alla manutenzione delle strade forestali; dallo sgombero e raccolta del legname caduto, alla creazione di spazi adeguati per il deposito e la lavorazione di esso.

Non sono tuttavia pochi coloro che vedono una ripresa anche nel cogliere l'opportunità produttiva offerta dal rinnovare sia i modelli di gestione delle foreste sia l'impostazione di una filiera produttiva del legno secondo i principi della sostenibilità).

Rispondere a una grave situazione di crisi ci deve sempre stimolare a reimpostare le nostre azioni al fine non solo di prevenire e ridurre i rischi che analoghi danni possano verificarsi nuovamente in futuro, ma anche di porre le basi per avviare e consolidare un nuovo sentiero di miglioramento e di sviluppo.

Cari amici,

A distanza di un anno, la manifestazione odierna ci offre un'importante occasione per fare "memoria" e per riflettere insieme su quanto accaduto e su come affrontare il futuro di fronte a tali nefasti eventi straordinari, costruendo questo nuovo sentiero di miglioramento e di sviluppo.

Al riguardo, vorrei offrire alcuni spunti di riflessione.

Un primo aspetto riguarda l'importanza di acquisire consapevolezza del ruolo dei boschi e delle foreste, anche da parte di chi non ne è direttamente o indirettamente in contatto. Come tutti gli elementi del creato, essi sono interconnessi e inseparabili al resto della creazione grazie alla saggezza del nostro Creatore.

I boschi e le foreste svolgono, infatti, molteplici ruoli che incidono anche su chi è "lontano" da essi. Cito alcuni di questi servizi ambientali: conservano il suolo e l'acqua, purificano l'aria, sono contenitori di diversità biologica *in situ*, mitigano i cambiamenti climatici, regolano i cicli climatici e idrogeologici e i regimi biogeochimici, garantiscono la stabilità del clima e dell'ecosistema, avendo ripercussioni, come detto, anche al di là della stretta fascia di pertinenza geografica.

Oltre a questi servizi strettamente ambientali, vi sono anche quelli di carattere più sociale ed economico che richiamano, ad esempio, l'eredità culturale e il valore ricreativo dei boschi e delle foreste, così come la fonte che essi rappresentano per prodotti che hanno valore economico come il legname e materie non lignee quali le fibre, le medicine, il cibo, oppure anche per i prodotti di scarto che possono essere valorizzati come la biomassa.

I boschi e le foreste racchiudono, quindi, importanti aspetti ambientali, sociali ed economici.

1) Tutto ciò mi fa venire in mente una riflessione di Papa Francesco quando, nella sua Enciclica dedicata alla casa comune, la *Laudato si'*, afferma che «*non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale [...] È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali*» (n. 139).

Ecco! Questo rappresenta una grande opportunità per i nostri territori che lo scorso anno hanno subito una grave ferita: cercare soluzioni integrali. Ciò vuol dire, riscoprire il valore dei boschi e delle foreste quale spazio strategico non solo per una corretta protezione ambientale, fondata anche su appropriate normative, o per un efficace sviluppo economico, attraverso una gestione più adeguata delle risorse forestali (*Laudato si'*, n. 164), ma anche e soprattutto per un

vero sviluppo umano integrale della popolazione che vive nelle zone limitrofe alle foreste e non solo.

In questa prospettiva, diventa importante favorire la percezione della necessità di non abbandonare il territorio che ci ospita, avvicinandosi ad esso ed avendo grande cura dei delicati equilibri che lo mantengono non solo "ospitale" ma anche parte attiva del creato, secondo i disegni del Creatore.

Ciò richiede adottare una nuova visione del bosco, che ne riconosca il valore così come la fragilità e che ci orienti ad adottare comportamenti compatibili con l'equilibrio ecologico e sociale di una corretta interazione tra esseri umani e natura, come ci indica la *Laudato si'*. Questo primo elemento ci porta a riflettere su come indirizzare i nostri comportamenti futuri di fronte a un ambiente fragile, instabile e pericoloso, ma anche tanto prezioso per i molteplici ruoli che esso può svolgere.

2) Un secondo elemento di riflessione è legato al fatto che eventi come quelli della tempesta Vaia vedono purtroppo una sempre maggiore assiduità non solo nel territorio italiano, ma anche nel resto d'Europa e al di fuori del Continente europeo. Non si può, infatti, trascurare il fatto di come siano numerosi i dati che ci portano ad associare la maggiore frequenza ed intensità di questi eventi atmosferici estremi al problema del cambiamento climatico che dà luogo ad una serie di fenomeni interconnessi. Nell'evento dello scorso anno, è facile rilevare come l'aumento della temperatura media e le conseguenti riduzione delle piogge e crescita della siccità hanno inevitabilmente portato le risorse naturali rinnovabili, come gli alberi, ad essere più vulnerabili ad eventi quali la tempesta Vaia.

Al riguardo, mi sembra opportuno ritornare alla *Laudato si'*, dove Papa Francesco rileva che «*il clima è un bene comune, di tutti e per tutti [...] è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana*» (n. 23); in un passaggio successivo dell'Enciclica, il Santo Padre continua affermando che il preoccupante fenomeno al quale stiamo assistendo, quello dei cambiamenti climatici, è un «*problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituisce] una delle principali sfide attuali per l'umanità*» (n. 25), laddove gli impatti più pesanti ricadono sulle popolazioni più vulnerabili.

Che cosa fare di fronte a questo fenomeno così significativo dell'emergenza climatica? Anche in questo caso troviamo una risposta nella *Laudato si'* quando dice che: «L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano» (n. 23).

La necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo ci porta a un inevitabile "cambio di rotta". Siamo, così, di fronte a decisioni significative volte a stimolare e promuovere strategie di sviluppo nazionali e internazionali dirette a contrastare gli impatti del cambiamento climatico, e quindi a promuovere attività di mitigazione, di adattamento e di resilienza; insomma, strategie che pongano un'attenzione centrale su una "qualità ambientale" che potremmo definire non solo "integrale", ma anche "solidale".

Sono tante le possibilità offerte oggi dalla tecnica per rispondere a questa necessità e dirigersi verso una nuova direzione, tenendo anche conto che «*questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura*» (n. 22). Combattere il fenomeno dei cambiamenti climatici vuol dire contrastare la cultura dello scarto.

Tuttavia, sebbene siano molteplici gli elementi di carattere tecnico chiamati in causa per promuovere la suddetta strategia, siamo anche consapevoli che non si può limitare il tutto alla sola dimensione economica e tecnologica: le soluzioni tecniche sono necessarie ma non sufficienti; è essenziale e doveroso tenere attentamente in considerazione anche le dimensioni etiche e sociali del nuovo cammino di sviluppo e di progresso.

Quando prendiamo in considerazione il futuro dell'umanità, non possiamo limitarci ad aree specifiche tecniche o settoriali: stiamo parlando di valori, di responsabilità, di solidarietà condivisi che chiamano in causa il bene dell'intera famiglia umana. Come Papa Francesco ha osservato: «*quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. [...] Non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo*

pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca» (n. 204).

Già nel 2015 Papa Francesco, rivolgendosi al Centro delle Nazioni Unite a Nairobi, in Kenya, rimarcava come *«il cambio di rotta di cui abbiamo bisogno non è possibile realizzarlo senza un impegno sostanziale nell'istruzione e nella formazione. Nulla sarà possibile se le soluzioni politiche e tecniche non vengono accompagnate da un processo educativo che promuova nuovi stili di vita. Un nuovo stile culturale. Ciò richiede una formazione destinata a far crescere nei bambini e nelle bambine, nelle donne e negli uomini, nei giovani e negli adulti, l'assunzione di una cultura della cura: cura di sé, cura degli altri, cura dell'ambiente, al posto della cultura del degrado e dello scarto: scarto di sé, dell'altro, dell'ambiente. La promozione della "coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" (Laudato si', 202) che abbiamo il tempo di portare avanti».*¹

3) Sfida culturale che ci riporta a un ulteriore elemento di riflessione sul quale mi vorrei soffermare, il quale chiama in causa una delle grandi intuizioni della *Laudato si'*: l'"ecologia integrale". Si tratta di un concetto complesso e multidimensionale, con il quale Papa Francesco intende indicare una nuova visione del mondo; una visione del mondo che deve prendere in considerazione congiuntamente più "sfaccettature"; una visione del mondo che potremmo considerare "poliedrica". Essa, infatti, da una parte, richiama l'inseparabilità della *«preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore»* (n. 10); dall'altra è volta a recuperare *«i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio»* (n. 210).

In entrambi i casi emerge l'importanza di far crescere la coscienza della responsabilità dell'essere umano, di ognuno di noi, verso sé stesso, verso il prossimo, verso il creato e verso il Creatore.

Riprendendo l'intuizione del filosofo Lévinas secondo la quale «il soggetto è responsabile della responsabilità dell'altro uomo»,² potremmo ancorare questa responsabilità alla reciprocità, a un circolo virtuoso nella relazione l'uno con l'altro.

In questa prospettiva, va analizzata la cosiddetta "crisi ecologica", alla cui radice vi è, come disse San Giovanni Paolo II, la profonda crisi morale e culturale che sta permeando la nostra società,³ essenzialmente legata a quell'antropocentrismo individualista esasperato più volte biasimato da Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Per affrontare seriamente le cause di questa crisi vi è, dunque, bisogno di un reale "cambio di rotta", fondato sulla consapevolezza che *"tutto è intimamente relazionato"*. Un attento sguardo sul suddetto ruolo dei boschi e delle foreste ci aiuta ad acquisire meglio questa consapevolezza.

In questa prospettiva, una corretta analisi della crisi ecologica, porta, quindi, quest'ultima a diventare uno stimolo alla conversione e a decisioni concrete e non più rimandabili, nella consapevolezza che sono molte le forze che si oppongono a questo cambiamento, privilegiando i propri interessi particolari e immediati, facendoli spesso prevalere sul bene comune, e arrivando a manipolare anche l'informazione affinché si propaghi per propri vantaggi una cultura dell'indifferenza, della rassegnazione comoda, o della fiducia cieca nelle soluzioni tecniche (cfr. nn. 14 e 54).

«Abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale» (n. 14) aperta a un dialogo interdisciplinare e operativo a tutti i livelli, dal più locale a quello internazionale. Viviamo in un momento storico pregno di sfide urgenti, ma anche molto stimolanti per costruire una nuova civiltà. Papa Francesco è ben consapevole che *«la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale»* (n. 112).

Ciò richiede un continuo lavoro per concretizzare il cambio di rotta auspicato dall'Enciclica. Un lavoro che ha una sua matrice

¹ Papa Francesco: Discorso all'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi, 26 novembre 2019.

² E. LÉVINAS, *"Totalità ed infinito: saggio sull'esteriorità"*, 1971.

³ Cfr. Giovanni Paolo II: *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, 1° gennaio 1990.

trascendente, prima che sociale o politica, perché richiama l'importanza di «*lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo*» (n. 217).

Sono molte le modalità e i percorsi per promuovere questa concretizzazione, così come non mancano anche le sfide e gli ostacoli. La dottrina sociale della Chiesa indica chiaramente come sia necessario e improrogabile «*“convertire” il modello di sviluppo globale*»⁴ in una direzione più rispettosa nei confronti del creato e di uno sviluppo umano integrale di tutti i popoli presenti e futuri. Ripensare a *un solo mondo, ad un progetto comune* è un progetto complesso, che richiede l'attuazione concreta il principio del sussidiarietà:⁵ di ognuno è la responsabilità di difendere la nostra casa comune con un'attenzione particolare per il nostro prossimo, vicino o lontano nello spazio e nel tempo, nel rispetto del mandato biblico di “custodire e coltivare”. Come ogni chiamata alla conversione, anche quella ecologica è rivolta a ciascuno e richiede un discernimento ed il cambiamento dei propri stili di vita.

Cari amici,

Vorrei concludere con una citazione di Papa Francesco: «*Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana*» (n. 217). Anche la tempesta Vaia ci indica che essere custodi dell'opera di Dio richiama un nostro rinnovato impegno personale e collettivo alla costruzione di quell'orizzonte di senso del cambio di rotta di cui abbiamo tanto bisogno! Cambio di rotta che non può che essere radicato su quel sentimento di solidarietà che guarda al presente così come al futuro, che questa terra ha sperimentato più volte, anche lo scorso anno in seguito al drammatico evento della tempesta Vaia.

Grazie!

⁴ Benedetto XVI, *Angelus* del 12 settembre 2006.

⁵ Cfr. Pio XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno*, n. 80, 15 maggio 1931.